

Il libro**DALLA CONQUISTA DEI MERCATI
AL RISCHIO DEL POTERE CENTRALIZZATO****Sergio Beraldo**

«Non sarà un pranzo di gala. Crisi, catastrofe, rivoluzione», è il titolo scelto per condensare il messaggio che accomuna alcuni selezionati interventi di Emiliano Brancaccio - economista coraggioso ed eclettico - ora raccolti in volume e pubblicati da **Meltemi**. Di Brancaccio dico coraggioso ed eclettico evitando volutamente l'aggettivo «eterodosso», che nell'ambito dell'Accademia indica persona anche stramba, dalle idee magari bislacche, al limite antiscientifica. Antiscientifico, appunto. Così il Nobel Jean Tirole etichetta chi utilizza categorie mentali diverse dalle sue per interpretare la realtà economica. Un giudizio che è il segnale dell'ostracismo che si deve organizzare contro chi la pensa diversamente; che palesa la discutibile convinzione secondo cui la realtà sarebbe intellegibile nella sua oggettività non appena si inforchino gli occhiali giusti; quelli di Tirole, appunto. Un giudizio che è anche, però, il segnale di una debolezza manifesta della Scienza Economica in quanto tale, che avrebbe facile gioco a sbarazzarsi dei cosiddetti eterodossi se solo potesse mostrare che essi hanno torto. Un giudizio che non è in ogni caso condiviso da Olivier Blanchard, capo economista del Fondo Monetario Internazionale negli anni bui del pasticcio dei mutui sub-prime, cui seguirono tensioni che rischiarono di far saltare in aria l'Eurozona. Come testimoniato dalla trascrizione del gentile ma serrato dibattito tra Brancaccio e Blanchard - la cui lettura già da sola vale il prezzo del libro - non solo quest'ultimo accetta il dialogo con una visione che non è chiaramente la sua, ma ne riconosce i meriti; in particolare quelli connessi al recupero di un elemento - il conflitto distributivo - che la prospettiva dominante tende a trascurare, così suggerendo che la ripartizione dei vantaggi sia determinata dalle impersonali, e dunque eque perché neutrali, forze di mercato. Accogliendo un'antica tradizione radicata nel pensiero degli economisti classici, Brancaccio considera il conflitto distributivo come centrale all'analisi economica, e scorge, in quella che egli chiama «legge di riproduzione e tendenza», l'effetto pernicioso di una concentrazione della ricchezza, e dunque del potere, in grado di mettere a repentaglio la democrazia liberale. La tesi di fondo è che la tendenza, ampiamente documentata, alla crescita e alla concentrazione della quota di reddito che va al capitale, non sia compatibile con il mantenimento



della democrazia, della libertà, della pace. In una tale situazione, la rivoluzione di politica economica auspicata dallo stesso Blanchard - con un cambio di passo che fa onore alla sua onestà intellettuale - non sarebbe sufficiente. Tale rivoluzione si sostanzierebbe in un rinnovato fervore per politiche di sostegno della domanda che avrebbero la sola conseguenza di posporre la catastrofe; e che non potrebbero che consolidarsi su una base politica costituita dai piccoli capitali, minacciati dal processo di concentrazione della ricchezza. Una tale rivoluzione, peraltro, non potrebbe che fare appello alla reazione piccolo borghese, «con le sue tipiche suggestioni bigotte...ultranazionaliste, intrise delle illusioni del populismo interclassista».

Una lettura tranchant, in fondo, delle ragioni che hanno condotto all'arroccamento sovranista, non solo Trumpiano, in Occidente; al sostegno a un populismo interclassista da parte di chi si sente minacciato dai processi di globalizzazione e concentrazione della ricchezza. A fronte di ciò, «occorre che l'intelligere di classe si riunifichi, pensi e agisca intorno a una

chiave, ... una bandiera per l'egemonia. [La riflessione] ... porta ... a ritenere che questa chiave sia la modernità della pianificazione collettiva». Ecco dunque la proposta invero rivoluzionaria: pianificazione collettiva. Una proposta che troverebbe certo appoggio, anche nella comunità scientifica, se limitata alla necessità di abbandonare, nel caso dell'attuale pandemia, una logica privatistica e di appropriazione della conoscenza, in favore di un «comunismo scientifico nella lotta contro il virus». Ma che sarebbe di ben più difficile accettazione se si configurasse come un rivolgimento sostanziale del mondo sotto la guida di una «intelligenza collettiva».

Una proposta che giustifica l'aggettivo «coraggioso» che ho utilizzato inizialmente per riferirmi a Brancaccio. Uno studioso i cui sentieri intellettuali vale davvero la pena percorrere, e il cui libro merita di esser letto. Anche nel caso in cui si sia, come me, convinti che il bene dell'uomo sia dato dalla frammentazione e dispersione delle influenze. E che la concentrazione del potere - quello inconfessabile del capitale, così come quello abbacinante di una problematica intelligenza collettiva - sia qualcosa da cui riguardarsi.

► **Emiliano Brancaccio**
“Non sarà un pranzo di gala. Crisi, catastrofe, rivoluzione”
 (a cura di Giacomo Russo Spena)
Meltemi editore, 2020

